

Fidati

Si racconto il grazie di Rossella a Dio per il dono della fede e la sua grande riconoscenza verso il marito che, nel corso degli anni, l'aveva aiutata a ripetere e a vivere la preghiera: "Signore aumenta la mia fede".

Ai funerali di suo figlio, giovane di diciotto anni, morto in un incidente stradale, confida al marito, uomo profondamente credente, il suo desiderio di sapere, di conoscere come sta Claus... ora che non c'è più. Che venisse almeno qualcuno dal cielo a illuminarla.

Dopo un mese tornarono in chiesa a celebrare il trigesimo del figlio e lei si preparò a questa cerimonia leggendo qualche riflessione sul perché della morte e sull'importanza della "fede-fiducia nell'amore di Dio".

Passarono gli anni e anche lei fu chiamata da Dio in Paradiso.

Lì, Gesù la introdusse nelle cose del Padre; le mostrò l'evidenza di tutto ciò che aveva creduto. Lì Rossella capì finalmente tutto.

Non c'era più bisogno della fede; era nell'eviden-

za: perché cominciò a vedere con i suoi occhi le meraviglie di Dio, a godere l'ineffabile realtà. Prima di tutto comprese che è veramente inutile che qualcuno venga dal Paradiso a rassicurarci su ogni cosa...

Non lo capiremmo; anche se usasse i termini più precisi, se desse le spiegazioni più acute, ci sentiremmo ripetere le parole che Gesù disse a Tommaso: "Beati coloro che credono senza vedere".

Dio è ineffabile, indicibile, imperscrutabile. È per questo che, in questa vita, solo la fede in Lui ce lo rende "visibile, comprensibile, godibile".

Guadagnare l'amicizia

Appena Giusto capì che non uscivo nel suo giardino per paura del suo grosso cane, mi mise in mano un pallone sgonfio, esortandomi a gettarlo verso Fido appena l'avessi visto. Così feci cercando di superarmi.

Il cane appena vide il pallone mi diede un'occhiata e inseguì il pallone addentandolo e portandomelo festosamente fino ai piedi. Compresi che voleva giocare con me.

Diedi allora timidamente la prima pedata al pallone, accorgendomi dell'interesse con cui l'animale cercava di indovinare la direzione che avrei impresso al pallone col piede. Ne seguì un concitato inseguimento e, per l'ennesima volta Fido mi riportò festosamente fino ai piedi la palla.

Mai avrei pensato di dovermi trovare a giocare con un cane. Ma, pur di stabilire con lui un rapporto amichevole e sereno, mi ci adattai volentieri.

Ogni giorno così, tutte le volte così. Era quasi uno scotto da pagare se volevo serenamente far quattro passi nell'ampio giardino adiacente la villa.

Man mano che giocavo con Fido, m'accorsi che a

lui interessava sì il pallone, ma, da varie sue reazioni, scoprii che gli importava soprattutto la mia amicizia. Tant'è vero che quando a me non interessava più il pallone, anche lui lo trascurava e mi seguiva comunque scodinzolando.

In casa di Giusto, anche se non mi sono rasserenato di fronte ai cani, ho capito quanto è prezioso e importante "farsi uno"; fare anche con fatica quanto piace all'altro, per guadagnare l'amicizia con chiunque, soprattutto se persona poco gradita.



Camminare all'indietro

Nell'ora di ginnastica a scuola era quella che vinceva tutte le corse dei cento e dei duecento: Bettina, ora in vacanza, la vedo gareggiare per gioco con la sua sorellina. Lungo la strada che costeggiava il torrente Cismon si è messa a camminare allegramente all'indietro.

Da un momento all'altro m'aspettavo che, almeno con un'occhiata frettolosa, si assicurasse del centro della strada e dell'eventuale arrivo di qualche macchina o bici o del sopraggiungere di qualche ostacolo. Mi incuriosiva la sicurezza e la spensieratezza con cui procedeva a rovescio.

Terminata questa curiosità, è cominciata per me la vera sorpresa: mi sono accorto che a qualche metro distanza, di fronte a lei, camminava il papà che lei fissava attentamente e continuamente in volto. Dalla faccia e particolarmente dagli occhi del babbo, Bettina riceveva l'esatta segnalazione se e come procedere e dove mettere i piedi.

Senza farmi notare, per non distrarre la concorrente, ho seguito per un chilometro la gara. Alla fine il papà la prese in braccio esclamando: hai vinto la gara della fiducia.



La vita è la gara che tu ed io siamo chiamati a vincere fissando senza interruzione il volto di Colui che ci chiede fiducia. Ci ha dato la fede per fidarci e vedere solo con i suoi occhi.

Prendendoti in braccio, alla fine della gara, esclamerà: la tua fede è stata la tua vittoria!

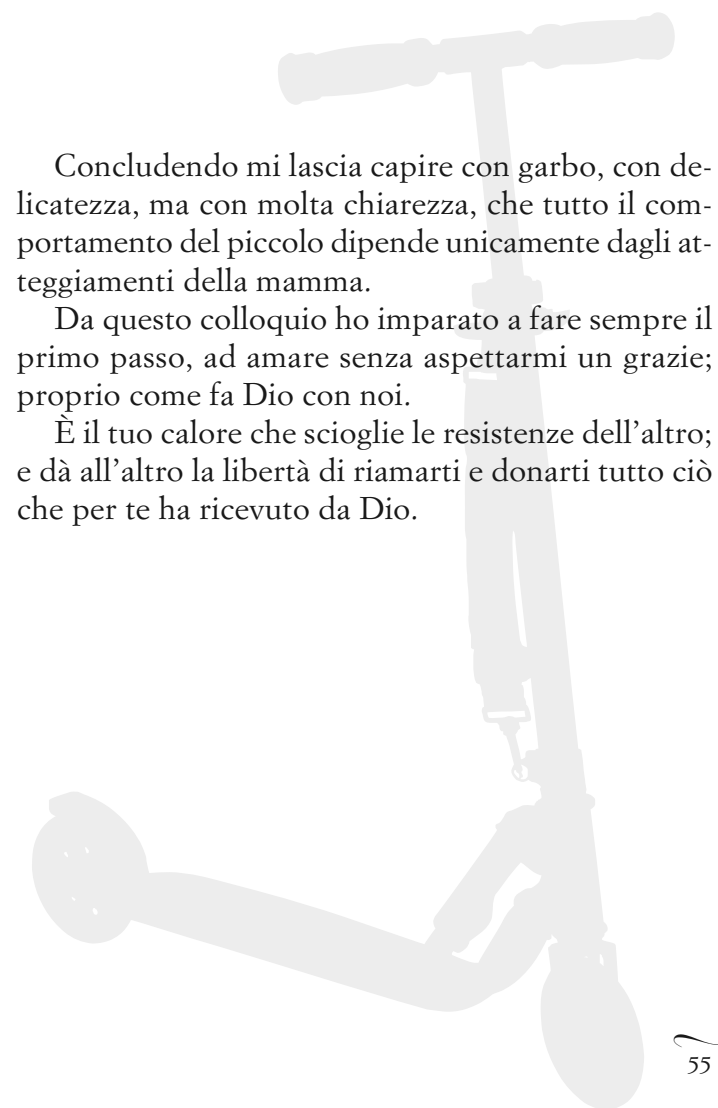
Il calore che scioglie

"*N*oto in mio figlio la massima chiusura nei miei confronti – confida mamma Anna all'assistente sociale -. Quando gli chiedo un favore, o gli propongo anche qualche cosa di piacevole, non reagisce, rimane muto, o addirittura si sottrae, quasi contrariato. Temo che mi voglia rimproverare qualcosa.

Ma una volta, senza che gli dicessi nulla, intuendo il mio desiderio, l'ha preceduto ed appagato gioiosamente. Io, così abituata al suo comportamento scontroso, ho trovato strano, se non addirittura anormale, quel gesto affettuoso e premuroso nei miei confronti".

A questo punto l'assistente sociale mi ha fatto una serie di domande. Ha voluto che descrivessi con meticolosità, fino ai minimi particolari, i miei gesti, i miei sentimenti, la circostanza, il giorno in cui il bambino ha addirittura preceduto con slancio la mia richiesta.

Dopo le mie dettagliate risposte mi ha assicurato che mio figlio è perfettamente normale...; ama quando si sente amato e si raggela di fronte alla severità.



Concludendo mi lascia capire con garbo, con delicatezza, ma con molta chiarezza, che tutto il comportamento del piccolo dipende unicamente dagli atteggiamenti della mamma.

Da questo colloquio ho imparato a fare sempre il primo passo, ad amare senza aspettarmi un grazie; proprio come fa Dio con noi.

È il tuo calore che scioglie le resistenze dell'altro; e dà all'altro la libertà di riamarti e donarti tutto ciò che per te ha ricevuto da Dio.

Il più bel bacio

Raimondo non sapeva cosa fossero le carezze, neppure quelle della mamma che, con tanti figli, non aveva neanche il tempo di respirare.

In casa e tra gli amici non era considerato. A scuola, di riflesso, non ingranava. Appesantito da questo fardello, per quanto si sforzasse, non riusciva ad esprimersi in modo da meritarsi un po' di considerazione.

Un giorno alla porta della sua casa bussò la signora Betta. La Betta era una delle più ricche e stimate "pie dame" del paese. Stranamente quel giorno, in casa, c'era solo Raimondo che aprì e rimase talmente imbarazzato che stava per scappare.

Lei lo trattene con il più splendido e più materno dei sorrisi che lui potesse sognare. Lo vide sporco e arruffato, ma tanto bello e con due occhi azzurri che... gli strinse la testolina fra le mani, e gli stampò sulla fronte due grossi bacioni.

Raimondo, frastornato e beato, reagì con uno sguardo timido che cercava e otteneva conferma. I suoi due bellissimi occhi rifulsero come due perle ap-

pena estratte e pulite dal fango. Entrava la luce nella sua vita.

Tutte le volte che la Betta tornava per vedere la famiglia e chiedeva di lui, Raimondo, incredulo, domandava sempre: "Vuole proprio me?".

Questo ragazzo rispecchia la posizione umile e umiliata di tutti coloro che si sentono abbandonati. Aspetta il bacio cristiano di cui ognuno ha pieno diritto e che da tempo aspetta e sogna per incominciare a rivivere; ma tramite il tuo amore concreto.

A questo bacio risponderanno due occhi con riflessi luminosi, come di perle ripulite ed esposte al Sole.



Il tenore

Tenore significa: colui che tiene; tiene il tema, l'ossatura dell'armonia. È colui attorno al quale giocano e si intrecciano tutte le altre voci dal basso, al baritono, al soprano, al contralto. Voci che fanno corona alla voce portante.

Il motivo base è sempre lo stesso, ma si snoda, si sviluppa e si spiega in mille sfumature, dette appunto "variazioni sul tema".

La bellezza e la continua novità del tenore è la cornice sempre variante grazie alla fantasia e al rincorrersi delle altre voci.

Il Vangelo è sempre quello, il cristiano fin dal Battesimo è chiamato a rivestirsene, a farlo sua vita e testimoniare da vero tenore nella sua essenzialità.

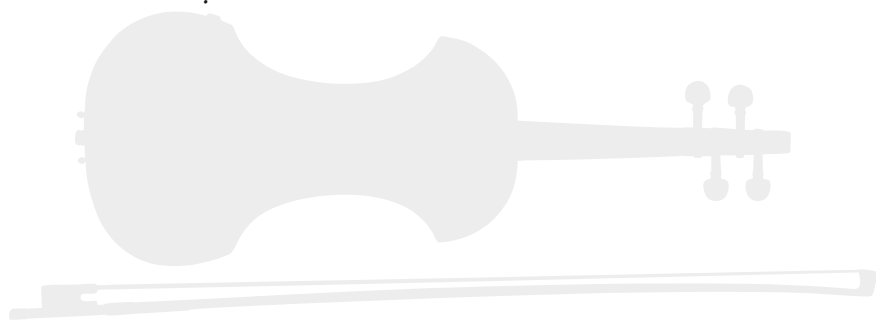
Tutte le altre espressioni della vita possono essere vere e vitali se affiancano ed esprimono il tema del divino compositore, lo Spirito Santo, che abbellisce la sua chiesa con la fantasia dell'Eterno Innamorato dell'uomo.

Varietà di espressioni sostenute e illuminate dal motivo base del tenore: fondato, cioè, sulla fedeltà dell'amore di Dio. L'uomo è chiamato ad amare per-

ché amato da Dio; le altre mille espressioni nella Chiesa sono variazioni che danno bellezza e ricchezza a quest'unico tema.

La vocazione cristiana è chiamata appunto a fare da tenore, a tenere alta la parola di vita, a tenere accesa la luce in casa perché tutti vedano dove mettere i piedi; a tenere la nota della misericordia nella quale ricominciare il canto eventualmente interrotto. Mentre nel cielo anche le mille nuvole nere inondate dal sole del perdono ricevuto, cantano senza fine l'inno della riconoscenza

Il tenore canta il tema: santo, santo, santo; mentre, pieni della sua gloria, i cieli e la terra in armonia formano il coro: è l'osanna eterno.



Carissimo Mimmo

Mimmo era uno degli amici più vivaci e intelligenti del collegio dove insieme frequentavamo le scuole medie. Ogni volta che lo penso, mi ritorna in mente la spensieratezza e l'allegra che caratterizzavano i nostri giochi e la gioia schietta dei momenti di svago. Dopo l'università incontro Mimmo che già lavora e... "Come stai? Come va? Raccontami, dopo tanto tempo".

"Sapessi Andrea che fortuna mi è caduta addosso. Oltre la salute, il lavoro... tutto bene, anzi sempre meglio. Guadagno soldi a palate... Non so più quanto metto in banca".

"So che sei sposato. La famiglia come va?". Lo vedo per un attimo oscurarsi in volto, per poi riprendersi con una smorfia: "Abbastanza bene".

Ci si è presentata ultimamente l'occasione d'un incontro tra amici. Quasi non lo riconoscevo per la tristezza che gli sfigurava il volto. Gli ripeto le solite domande.

"Grazie; il lavoro va bene; soldi a non finire come sempre. Ho una fortuna sfacciata. Ma la famiglia... Posso parlarti di disparte?".

Mi ha confidato che le ricchezze hanno oscurato



i più grandi valori; spergiurava che avrebbe volentieri dato via tutta la sua fortuna pur di ricomporre la sua famiglia.

È riuscito nel suo intento; tanto che poco tempo dopo mi racconta: "Ora capisco quale grande fortuna avevo perso 'sposando il guadagno': sto ricomponendo la mia famiglia, per la quale vale proprio la pena di spendere tutta la mia 'fortuna'".

Il tuo è il mio

Da una settimana non riesco a sciogliere il rebus del mio computer bloccato.

Chiamo il tecnico che puntualmente arriva chiedendomi l'entità e la qualità del problema.

Lavora quasi tutta la mattinata al mio tavolo... ma senza venire a capo di niente. Gli raccomando – scherzando – di non uscire dalla stanza prima di aver definitivamente risolto.

Ma, dopo svariate prove e riprove, mi domanda se in casa ci sono altri pc collegati fra loro... Dopo la verifica, conclude che due computer sono collegati e quindi non può risolvere il problema dell'uno se prima non controlla e non scioglie il nodo dell'altro...

Gli concedo a malincuore di uscire dal mio studio. “Devo interrompere l'assistenza al tuo computer – si scusa – per andare ad esaminare il problema dell'altro...”.

Dopo un'ora di lavoro, ritorna da me: “Risolto il problema del tuo amico, ora posso – mi dice soddisfatto – terminare l'intervento al tuo computer; per risolvere il tuo, prima devo vedere e risolvere il problema dell'altro.”

Permettendo al tecnico di occuparsi dell'amico, ho facilitato la riparazione del mio computer.

Non so dirti quale problema prima ritardava e quale soluzione ha poi rimesso in funzione i due computer; mi sembra però d'aver meglio capito l'esortazione di Gesù: “Portate gli uni i pesi degli altri”. Gonfiando una ruota della bici permetti e agevoli la corsa anche dell'altra. Tutt'e due agevolate dal mutuo soccorso danno velocità alla bici.

Adoperarsi per il prossimo si rivela la strada più rapida e sicura per venire incontro anche alle proprie necessità.



Insegna chi vive

Salgo in treno e si siede accanto a me una ragazza giapponese, luterana.

Alla prima fermata sale un signore che, dopo aver scambiato con lei alcune parole, chiamandola per nome la saluta e scende rapidamente prima che il treno riparta.

“È il mio nuovo professore di pianoforte; ne ho cambiati tanti di insegnanti – mi confida la giovane – ma ho scelto questo perché è uno che mi dà fiducia: non parla molto, ma fa bene il suo lavoro, è un vero artista. I più invece tengono dotte lezioni sulla musica, fanno lunghi discorsi, spendono molte parole per esprimere idee fumose e peregrine”.

Con il mio sguardo, più che con le parole, le chiesi di spiegarmi più chiaramente quel “mi dà fiducia perché parla poco, ma fa”.

A questo punto si fa riflessiva e sorridendo mi dice che lei non gradisce frequentare chi parla molto; non ha bisogno di idee sulla musica, ma ha bisogno di incontrare veri professionisti, attivi, capaci e stimati, innamorati della loro arte.

“Solo quando ne trovo uno – continua – gli chiedo

come fa ad essere così bravo, qual è il segreto della sua riuscita. Assisto quindi a qualche suonata e imparo molto di più guardando e ascoltando un’ esecuzione musicale che udendo lezioni e parole sulla musica”.

Mi metto a sorridere per farle capire che questa sua confidenza mi suggerisce un prezioso insegnamento per la mia vita di sacerdote. “Io devo spesso parlare di Dio, del Vangelo. Devo insegnare a vivere la vita cristiana.

Grazie, Midori, tu mi rinfreschi la lezione che Gesù, col suo comportamento, ci ha lasciato. Prima di insegnare ha fatto, ha vissuto. Anzi lui non dice parole, è la Parola; parola che tale non è se non è vita; ‘Parola di Vita’, anzi Vita della parola”.



L'armonia della vita

Le composizioni musicali che ascoltiamo ci aiutano a meditare sulla complessità della vita e sulle piccole vicende quotidiane.

Ogni giornata è un intreccio di gioie e dolori, di speranze e delusioni, di attese e sorprese, che si alternano in modo movimentato e destano nel nostro intimo le domande fondamentali sul “da dove”, sul “verso dove” e sul senso vero della stessa nostra esistenza.

La musica, che esprime tutte queste percezioni dell'animo, offre all'ascoltatore la possibilità di scrutare come in uno specchio le vicende della storia personale e di quella universale.

Ma ci offre ancora di più: mediante i suoi suoni ci porta come in un altro mondo. Rapiti, in un clima di armonia e di pace, siamo in grado di vedere, come da un punto elevato, le misteriose realtà che l'uomo cerca di decifrare e che la luce della fede ci aiuta a meglio comprendere.

In effetti, possiamo immaginare la storia del mondo come una meravigliosa sinfonia che Dio ha composto e la cui esecuzione Egli stesso, da saggio maestro d'orchestra, dirige.

Anche se a noi la partitura a volte sembra molto complessa e difficile, Egli la conosce dalla prima fino all'ultima nota. Noi non siamo chiamati a prendere in mano la bacchetta del direttore, e ancora meno a cambiare le melodie secondo il nostro gusto.

Ma siamo chiamati, ciascuno di noi al suo posto e con le proprie capacità, a collaborare con il grande Maestro nell'eseguire il suo stupendo capolavoro. Nel corso dell'esecuzione ci sarà poi anche dato di comprendere man mano il grandioso disegno della partitura divina.



Dio è dentro

Tempo fa ho partecipato in S. Pietro ad una funzione religiosa dove con altri sacerdoti ho concelebrato col S. Padre. Durante la Messa veniva ripetuto molte volte un versetto del Salmo: “Non temere, il Signore è vicino”.

Uscendo da S. Pietro, un sacerdote amico mi si avvicina e mi confida quanto gli ha fatto bene sentirsi ripetere in tutti i toni e moltissime volte: “Non temere, il Signore è vicino”. Gli ho risposto con un'altra confidenza: “Sì, è bello che il Signore sia vicino, ma è troppo poco; è più vero e più bello sapere e prendere atto che il Signore è dentro... di me, è dentro... di te”.

Dopo un istante di riflessione mi dice: “Che bello! È vero! Non ci pensavo; grazie!”. Ci siamo lasciati con la “bocca dolce”. Ora, ogni volta che ci incontriamo mi ricorda, quasi a riassaporarne insieme la dolcezza: “Non temere! Il Signore è... dentro di noi”.

La risposta di Dio non è da attendere; è già Lui la risposta dentro di me. Questo il Papa vuole dire ai giovani quando scrive: “Giovani, Gesù è la risposta!”. Risposta immediata e tanto veloce che previene sempre la tua domanda. Perché? Lui è l'amore.



L'attrattiva del capanno

Spesso ci si chiede che cos'è che attira le persone ad andare in Chiesa; quale il segreto perché gli uomini tornino a Dio? Quale l'attrattiva più forte nella vita?

Fin da bambino ho imparato un canto che ancora ricordo e trovo ricco di significato:

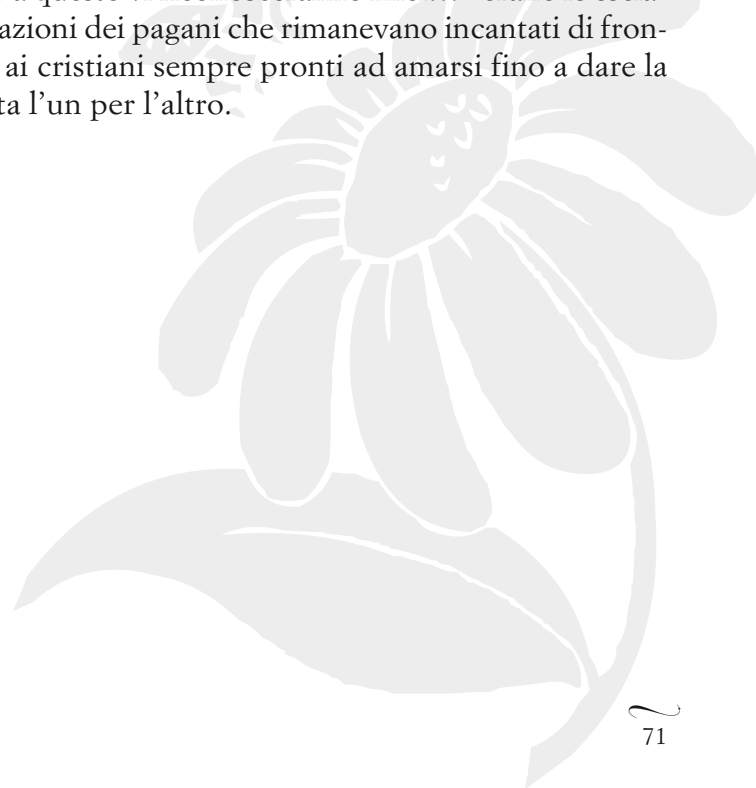
“Nella Chiesa del Signore,
tutti gli uomini verranno,
se, bussando alla sua porta,
solo amore troveranno”.

I cacciatori di allodole, appostati nella campagna paludosa, facevano galleggiare, attorno al loro capanno, un finto stormo di allodole di legno.

Dalla barca lasciavano partire il verso registrato delle allodole... Gli stormi che passavano in volo, vedevano dall'alto quel gruppo di loro simili e planavano incautamente, attirati dal canto sonoro e allegro... Non era difficile per il cacciatore farne preda.

Dio, per chiamarci a sé, ha bisogno d'uno “specchietto”, d'uno spettacolo che attiri nella sua rete, nel suo capanno, tutti coloro che lo cercano con cuore sincero, tutti coloro che hanno fame di lui.

Lo specchietto di Dio, il verso che attira irresistibilmente alla vita vera, alla Chiesa di Gesù, è l'amore, un amore così vero e concreto da suscitare ammirazione: “Guardate, guardate come si amano”, “Da questo vi riconosceranno miei...” erano le esclamazioni dei pagani che rimanevano incantati di fronte ai cristiani sempre pronti ad amarsi fino a dare la vita l'un per l'altro.



La gallina e l'uovo

Per san Francesco non c'era situazione della vita – morte compresa – non c'era creatura per quanto insignificante e sconosciuta, non c'era uomo, per quanto abietto e reprobato, non c'era erba del prato – fiore o erbaccia – a cui lui non cantasse e per cui non lodasse il creatore.

Ogni cosa è importante prima di tutto perché l'ha creata Dio stesso e poi per le capacità insostituibili e la finalità particolare che Lui le ha affidato.

Un insegnante di prima elementare, per spiegare meglio questo pensiero, abbozzò qualche esempio: “L'aquila è importante per... il volo. La mucca per... il latte. Il frumento per... il pane. La formica per... la laboriosità. L'uomo per... la sopravvivenza dell'umanità”. E così via enumerando tutte le creature.

“E la gallina?” domandò Reno, il più piccolo della classe. “Perché me lo domandi?” ribatte il professore. “Perché ho sentito dire che è l'animale più stupido, più insignificante”.

“Devo dirti, Reno, che anche la stupida gallina è importante, irripetibile e insostituibile per... l'uovo. Neppure gli animali più ‘astuti’ – il cavallo e il cane compresi – possono in questo competere con lei”.

Neppure l'uomo con tutta la sua genialità e intelligenza può sostituirsi alla stupida gallina a cui Dio ha dato la sorprendente capacità di produrre un “frutto” così perfetto e ricco di vita.

Dio, all'atto della creazione, ad ogni cosa, ad ogni creatura ha dato un nome diverso, uno scopo particolare, un orientamento specifico. Ed è proprio per questo che l'uomo è invitato a rispettare, onorare ed esaltare ogni creatura con la quale ha l'avventura di convivere.



La personalità dell'acqua

(primato del servizio)

Gualtiero è sempre stato un personaggio speciale, capace di fare di tutto; la sua intraprendenza era nota a tutti e, se vogliamo, sfruttata in pieno da tutti i suoi amici.

L'ho sentito l'altra sera quando è venuto a confidarsi. Mi ha raccontato che sono troppo buoni gli amici a stimarlo.

“Spesso mi accade, invece, che non ce la faccio a stare con uno o con l'altro; ciò che mi dispiace maggiormente è che quando mi assegnano uffici che mi sembrano umiliare la mia personalità, oppure mi mettono in situazioni dove non riesco a ottenere la stima che vorrei, in questi casi o scappo dal lavoro o rendo difficile il mio rapporto con chi collabora con me.

Questa mia difficoltà la vorrei superare, ma non conosco il segreto per farlo”.

Mentre Gualtiero enumerava gli uffici o le persone impossibili o comunque molto difficili per la sua sensibilità... a me tornava in mente la “personalità dell'acqua”.

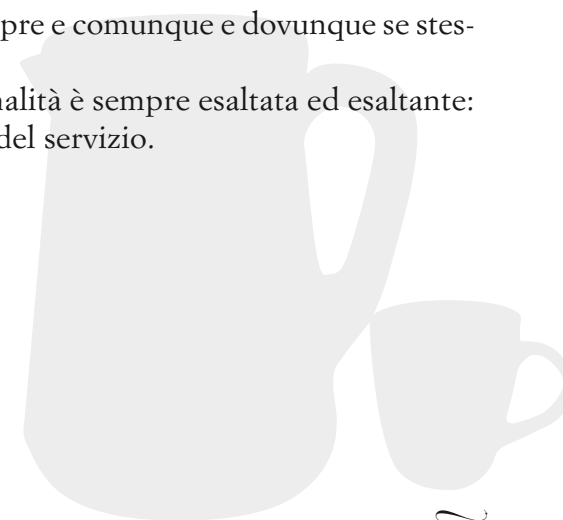
Mi basta osservare dalla mattina alla sera cosa fa l'acqua, a quali e quanti uffici è chiamata, in quali e

quali recipienti è costretta, come è sperperata da chi non la considera, come è apprezzata là dove scarreggia.

Pulendo gli altri si sporca, correndo nel torrente si purifica; non teme questa o quella persona. Tu trattala come vuoi, gettala dove vuoi, calpestala quanto vuoi, onoralo se vuoi. È inalterabile; non si offende per nessun gesto di disprezzo, né si esalta per alcuna attestazione di stima. Guardala in casa tua: mille recipienti e mille servizi.

L'acqua è sempre e comunque e dovunque se stessa: servizio.

La sua personalità è sempre esaltata ed esaltante: gode il primato del servizio.



Gigli del campo

*M*e lo ripeteva la nonna: “Quando vuoi un piacere, rivolgiti a chi ha molto da fare... Quando vuoi un aiuto chiedilo a chi è povero”.

Mi additava la scritta sulla porta d'ingresso della chiesa: “Costruita con le parole dei ricchi e con i soldi dei poveri”.

Seduto lungo la strada vedo sempre Orfeo che riceve elemosine suonando la chitarra. L'altro ieri mi sono commosso vedendolo dare, con un sorriso, qualcosa ad un altro povero che sosta davanti alla nostra chiesa.

Il suo sorriso sembrava confermare: “Tra poveri, mendicanti, ci si capisce”.

Sulla gradinata d'una chiesa, ho additato a due turisti alcuni colombi che saltellano, beccano, trovano qualcosa da mangiare tra le coperte e gli stracci d'un barbone.

“Guardate – mi veniva da esclamare – i barboni... non seminano, non lavorano... e mangiano e danno da mangiare”.

Il turista completa: “Lei mi vuol dire che se quelli fossero i vestiti d'un ricco, i colombi non troverebbero nulla da mangiare?! E poi è interessante –



aggiunge – che questa scena avvenga sulle gradinate d'una chiesa”.

Entro in chiesa e sento il prete che dall'altare legge la parola di Dio: “Guardate i gigli del campo, osservate gli uccelli dell'aria che non seminano, non raccolgono nei granai... Venite: mangiate e bevete, vino e latte, senza denaro... Gratis avete ricevuto, gratis date...”.

Chi è il tuo biglietto

Stava arrivando il treno che avrei preso per Roma. C'era ressa quel mattino e molti i prenotati come me alla carrozza sette.

Prima di salire, il mio sguardo incrocia quello d'un bambino che, emozionato per quell'allegro trambusto, mi fa "ciao, ciao" con la manina sinistra, la destra bene al sicuro nella mano della mamma.

Vedendolo fissare divertito la valigetta rumorosa che trascinavo, gli rispondo anch'io con un "ciao", continuando: "Ma tu hai pagato il biglietto del treno?". "Sì", mi risponde allegramente... "Ma dov'è il tuo biglietto? Mostramelo!". Dopo avermi guardato, mi risponde indicando la mamma.

Pensavo non avesse capito bene la mia domanda; gli ripeto: "Dov'è il tuo biglietto?!"

Ma mi sono accorto che ero io a non aver capito subito la sua risposta. Dovevo logicamente chiedergli non "dov'è", ma "chi è" il tuo biglietto: il suo biglietto, per stare, andare e tornare, è proprio la mamma.

"Andrea – mi si può domandare all'entrata del paradiso – chi ti ha pagato il biglietto per entrare nella

vita eterna? Dov'è il tuo lasciapassare? Chi è il tuo biglietto? Chi è per te la via, la verità e la vita?!"

La mia risposta è esauriente e perfetta se addito Gesù nel prossimo che sto aiutando a issare la sua pesante valigia sul treno.



Correzione a caldo

La correzione che puoi offrire al prossimo non consiste tanto nel fargli presente il suo errore o i suoi difetti, come spesso si crede, ma nell'amarlo come Dio comanda, dandogli quel calore umano-divino che lo fa capace di accettare e di mettere in atto la correzione.

Correggendo così il fratello gli faciliti la disponibilità ad emendarsi, ma poi gli offri anche la certezza che a correggerlo è Gesù stesso presente tra coloro che si amano

È questo il clima, la “disponibilità” che rende possibile la conversione.

Uno specialista del vetro mi racconta che, distraendosi dal suo lavoro per dialogare con i visitatori avvezzi a tempestarlo di domande, per una volta non ha fatto l'immersione della massa nel forno, continuando ugualmente a lavorare; il pezzo, raffreddatosi, si è spezzato in modo irrimediabile.

Immediatamente, per analogia, sono invitato a riflettere che “a freddo” neanche io posso prestare al mio prossimo alcun tipo di correzione, pena la rottura, la spaccatura.

L'uomo è disponibile ad ogni richiesta, modellamento o correzione di Dio, solo se rimane costantemente nel calore incandescente del suo amore o vi si immerge a ritmo frequente.

A quel calore infinito è possibile in ogni momento il recupero di ogni uomo da qualunque situazione.



Costruire i ponti

L'insegnamento di Gesù – è sempre bene ripeterlo – non ha norme, né regole affini a quelle del mondo. Anzi, se ti adegui alle ragioni degli uomini, se segui l'impostazione e la mentalità del mondo, rischi di essere ritenuto “sattana” proprio da Gesù.

Ed era su questo argomento che, come meditazione mensile, mi ero preparato a dire qualcosa agli amici di S. Felice del Benaco.

Percorrendo l'autostrada che unisce Verona a Desenzano, in un tratto molto pericoloso, vedo troncheggiare una grande scritta evidenziata da caratteri luminosi: “Tieni le distanze e salverai la tua vita”.

All'inizio dell'incontro, ad una cinquantina di intervenuti, racconto proprio il mio impatto con quella scritta luminosa incontrata in autostrada che invitava saggiamente a “tenere le distanze” per avere salva la vita.

Che strana, però – mi sono detto – questa scritta. Fa a pugni con l'argomento che ho preparato per voi: costruire i ponti fra gli uomini come Gesù li ha costruiti tra cielo e terra, abbattendo le distanze.

Gesù non raccomanda di ripararsi dal prossimo, ma mi rassicura che “salva la vita, chi la dona per i fratelli”.

Sull'autostrada salvo la vita tenendo le distanze di sicurezza, nella via del Vangelo, invece, trovo la vita se, con le pietre del muro di separazione, costruisco ponti d'incontro.



Il primo volo in aereo

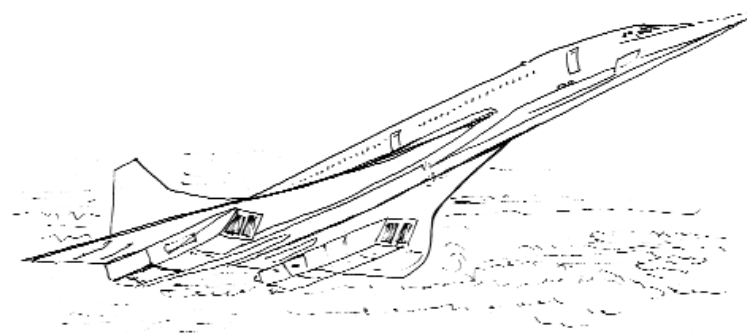
*R*icordo il primo volo in aereo che da tempo aspettavo. Superata agevolmente l'emozione della partenza, il mio naso si è immediatamente incollato al finestrino. Godo subito e avidamente ciò che di panoramico e di emozionante mi offre il decollo.

Avverto i sussulti del rullio sulla pista e accompagno come una liberazione la prepotente decisione del balzo. La fiducia che quel gigante subito dona all'aria è la stessa che chiede a me. Del resto ho allacciato le cinture.

Comodamente sistemato a mille metri, con in cuore un grazie, immergo lo sguardo nell'orizzonte più ampio e poi contemplo la terra, il mare e ogni paese e città che sorvolo.

La prima impressione che mi colpisce è il vedere le cose e le case sulla terra farsi sempre più piccole, ridimensionarsi. I paesi e le città appaiono come un pugno di frumento, grumi di polvere. Le case piccole... gli uomini ancora più piccoli tanto da risultare invisibili, eppure abitati da Dio.

Ma... come??!! Noi, così piccoli, addirittura invisibili dall'alto... abbiamo il coraggio di litigare?



Guardando da quell'altezza mi prendeva l'urgenza della pace sulla terra, riflettevo sulla stupidità angosciante della guerra, provavo sgomento per l'assurda presunzione che ci accompagna quando giudichiamo l'altro con gli occhi della nostra cieca alterigia.

Val la pena – concludevo – guardarci sempre dall'alto, con gli occhi di Dio, per sentire impellente il bisogno di promuovere la pace e l'amore tra i fratelli.

Farsi bello

Dio ti assicura: tu sei bello perché sei mio figlio. Sei il mio prediletto.

Ascolta questa: tutti i giorni la maestra si complimentava con Pinuccio per la compitezza della sua personcina.

Ogni sera, al momento di lasciare la scuola, succedeva una cosa strana. Arrivava la mamma, ma Pinuccio spariva e arrivava un quarto d'ora in ritardo...

Perché? Voleva mostrarsi bello alla mamma e avere da lei gli stessi complimenti che gli faceva la maestra. Dalla mamma pensava così di meritare maggior affetto.

Temeva un rimprovero se il suo ciuffetto non fosse in ordine; ma, per quanto si tormentasse, quel benedetto ciuffetto non riusciva a pettinarlo mai così bene come glie o acconciava la mamma.

Appena la mamma si accorse di questa strana preoccupazione del suo bimbo: farsi bello per piacere di più alla mamma... lo rimproverò dicendo: "Tu sei bello come sei. Io non ti amo per il bel ciuffetto, ma mi compiaccio di te unicamente perché sei figlio mio.

Per me non devi più tardare, né perdere tempo... per pettinarti... per farti bello. Sono contenta di poterti fare tutto io. Gli altri potranno dire che sei bello perché sei figlio mio e che tua mamma ti vuole bene anche dalla cura che mette nell'acconciarti il boccolo".

Per quanto tu t'arrabatti ad abbellire la tua anima, non potrai mai e in nessun modo aumentare davanti a Dio la tua sorprendente bellezza.

Ginnastica correttiva

Per raddrizzare la postura della mia schiena dolorante, il medico fisiatra mi consiglia una decina di sedute di ginnastica correttiva.

Sdraiati sul materassino una decina di pazienti per la ginnastica di gruppo; ci sentiamo elencare lentamente tutti e singoli gli arti superiori e inferiori e le varie parti del corpo: allo scopo di prenderne coscienza e portarle a collaborare all'esercizio correttivo.

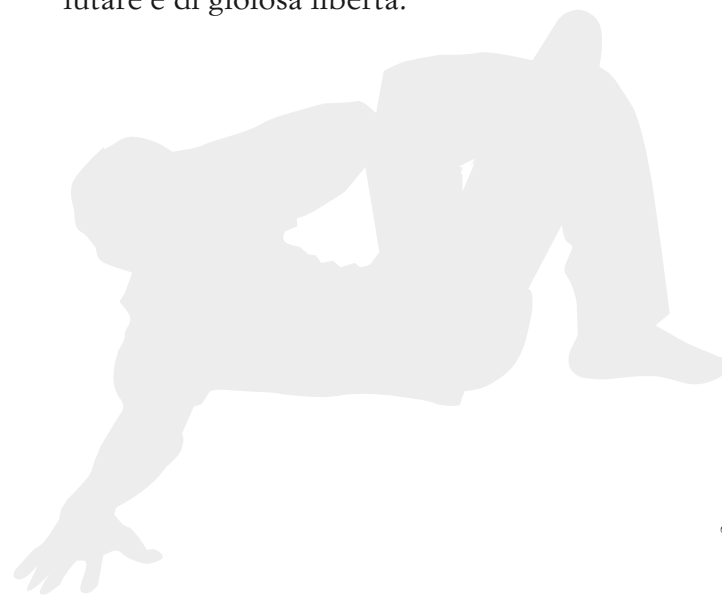
Alla fine, comodi sulla propria sedia, ci viene insegnato il modo corretto di stare seduti. Uno di noi ha subito commentato indignato: "Allora gli schienali delle sedie normali e, a maggior ragione, quelli delle poltrone fatte per la comodità, sono deleteri per la salute perchè contrari alla posizione corretta che l'istruttore ci ha insegnato".

Come correggere la posizione errata degli schienali?

Sarebbe ciclopica l'impresa di percorrere il mondo intero per imporre simili correzioni. Come raddrizzare la corrente fuorviante? Non rimane che vivere in prima persona un cambio di mentalità.

Una vita corretta diventa esempio controcorrente, suggeritore di un'impostazione nuova di sedie e poltrone.

Siamo immersi in una umanità incline ad un andazzo scorretto e licenzioso. "Non conformatevi alla mentalità di questo mondo": è il salutare invito alla conversione. "Chi mi vuol seguire, rinneghi se stesso, prenda la sua croce": una vita mortificata e controcorrente può riportare l'uomo in una postura salutare e di gioiosa libertà.



Il Crocifisso

Chi mi vuol seguire, prenda la sua croce. Gesù porta così all'estremo il comandamento dell'amore del prossimo. Mi mette in guardia contro l'indifferenza che posso sentire per una disarmonia con i prossimi, anche se la causa di questa disarmonia non fossi io, non fossi tu, ma gli altri.

Non solo dalle più grandi esplosioni di odio, ma mi allerta anche dagli atteggiamenti che denotano una mancanza di attenzione e d'amore verso i fratelli.

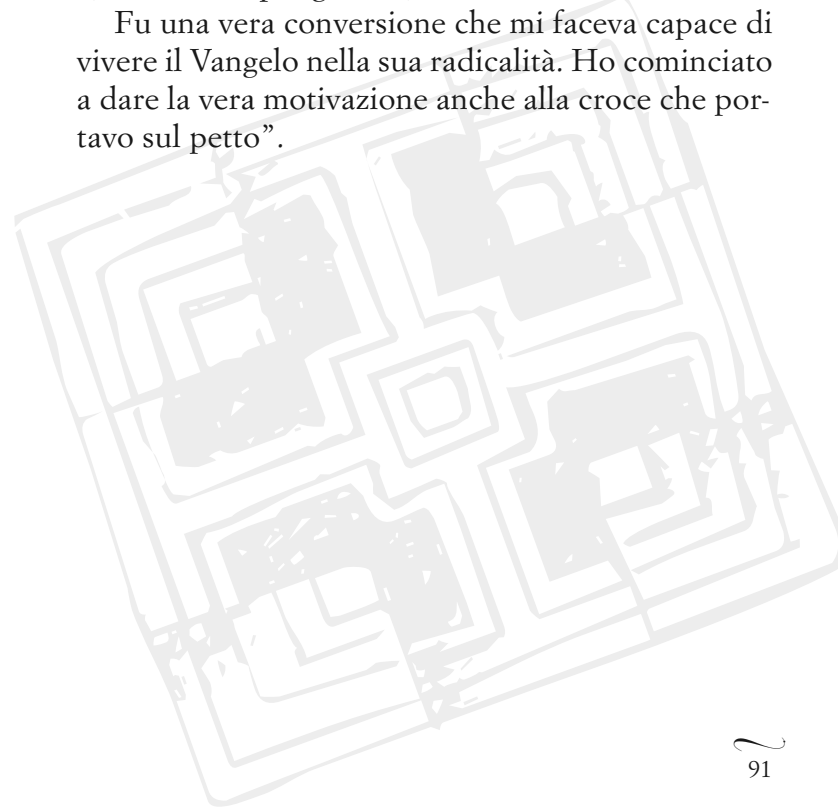
“Nella mia comunità – mi racconta una suora – il rapporto con le consorelle e con i superiori si deteriorò anche a causa dei miei giudizi. Si crearono delle incomprensioni.

Il disorientamento era totale; ma proprio nel momento in cui la notte era più fonda, ci fu qualcosa di risolutivo, che divenne come uno spartiacque tra la mia vita precedente e quella che seguì.

Incontrai alcuni laici che mi spinsero con delicatezza a cogliere meglio la serietà e la profondità del mistero dell'amore. Mi parlarono di Gesù Crocifisso e Risorto. Fu una rivelazione.

Colui a cui, come religiosa, avevo dato la mia vita, mi rivelava il suo vero volto e mi invitava a imitare il suo amore, ad amare tutti, ad amare per prima e, nell'amore più grande, fino a dare la vita.

Fu una vera conversione che mi faceva capace di vivere il Vangelo nella sua radicalità. Ho cominciato a dare la vera motivazione anche alla croce che portavo sul petto”.



Il protagonista

Molto prima dell'alba, come ogni mattina, il gallo si sveglia. È perfettamente convinto che tutti aspettino il sole, ma non prima del suo canto. Il sole non può sorgere prima del suo insostituibile chicchirichì. Da secoli è comune modo di dire: "Mi sono svegliato al canto del gallo", per intendere "prima che sorga il sole".

Il nostro protagonista del "far del giorno", appena sveglia, dà un'occhiata in giro e gode il profondo silenzio dell'ultima parte della notte. Si convince sempre più che tutti, da tutta la notte e tutti i giorni, aspettano il suo canto. Ma è sommamente persuaso che se lui, con il suo do di petto, non chiama il sole, il giorno non incomincia.

È l'ora sua. Si sgranchisce zampettando, saltellando. Si assesta le ali, gonfia energicamente il petto, inspira l'aria a pieni polmoni, come fa ogni grande tenore che si esibisce all'Arena...

Quella mattina... da quella gola, non un fil di voce, non un minimo suono... ma solo rumore di gola strozzata, quasi un rantolo.

Tenta e ritenta. Nessuno s'accorge del suo fallimento... Solo lui... che affranto corre all'interno,

dalle galline ancora appollaiate: "Mi spiace per voi: questa mattina il sole non sorgerà perché, senza voce, non posso cantare".

Il pollaio, con al centro il gallo, si trasforma in un pianto sconsolato di galline che s'addolorano con lui.

Ma mentre ancora s'attardano a cercare parole per consolarlo e rianimarlo dalla cocente umiliazione..., come tutti i giorni spunta, puntuale, silenzioso e potente, il primo raggio di sole per cantare al gallo e a tutti noi: "Il protagonista, creatore del giorno sono io. Non avrai altro 'sole' fuori di me". È il sole che ti fa cantare.

Tutti siamo utili, ma nessuno è indispensabile.

La miglior vendetta

Si voglio presentare un'esperienza che la stessa protagonista, Rosangela, mi ha raccontato. "Con i miei genitori sono rimasta solo io, la più piccola, fino al giorno in cui mio padre, durante l'ennesimo litigio, ha picchiato così violentemente mia madre che ho dovuto portarla in ospedale.

Uscita dall'ospedale, mia mamma è andata a vivere con mia sorella e a casa siamo rimasti mio padre ed io. Il Vangelo mi sosteneva, ma dentro di me pensavo che mai e poi mai avrei potuto perdonare.

Un giorno di questa difficile convivenza forzata, lui mi è corso dietro per picchiarmi ed io sono riuscita a sfuggirgli per un pelo. Sono entrata in casa da una finestra dopo che lui era uscito.

È stato allora, in quei momenti di paura e di dolore, che ho deciso di vivere le parole di Gesù con radicalità. Era arrivata l'ora di vendicarmi di mio padre, ma la mia sarebbe stata una vendetta d'amore.

Ho messo a posto tutta la casa, ho pulito, ho preparato il pranzo per lui e sono uscita per andare a lavorare. Al ritorno a casa, la sera, mio padre mi stava aspettando. Tremavo, ma ero decisa ad amarlo qualunque fosse il suo comportamento.



Mi ha chiesto di chiamare la mamma e mia sorella perché voleva parlare anche a loro. Ho fatto fatica a vincere le loro resistenze e a persuaderle a venire da noi, ma alla fine ci sono riuscita.

Mio padre era scosso: ci ha chiesto di perdonarlo per il male che ci aveva fatto e ci ha promesso che mai più sarebbe tornato nell'altra famiglia.

Questa mia storia sarebbe stata molto diversa se quel giorno non avessi risposto alla chiamata d'amore di Dio e non avessi deciso di mettere in atto una vendetta d'amore".

Indice

Introduzione	pag. 2	Guadagnare l'amicizia	50
Dalle coccole all'abbraccio	6	Camminare all'indietro	52
Abiti dove ami	8	Il calore che scioglie	54
Al mercato	10	Il più bel bacio	56
Accendi prima la luce	12	Il tenore	58
Amore caparbio	14	Carissimo Mimmo	60
Apparente monologo	16	Il tuo è il mio	62
Armonia del creato	18	Insegna chi vive	64
Aereo per il cielo	20	L'armonia della vita	66
Babele e Pentecoste	22	Dio è dentro	68
Bruno e gli occhiali	24	L'attrattiva del capanno	70
Calzolaio impegnato	26	La gallina e l'uovo	72
Alchimia divina	28	La personalità dell'acqua	74
Come ripagare Dio	30	Gigli del campo	76
Conduttura forzata	32	Chi è il tuo biglietto	78
Contento perché disturbato	34	Correzione a caldo	80
Amore del perdono	36	Costruire i ponti	82
Cura dell'Alzheimer	38	Il primo volo in aereo	84
Dimmi con chi vivi	40	Farsi bello	86
Diritti o pretese	42	Ginnastica correttiva	88
Aquila grazie al peso delle ali	44	Il Crocifisso	90
Dove ci si vuol bene	46	Il protagonista	92
Fidati	48	La miglior vendetta	94

Testo: Andrea Panont

Disegni al tratto:
Sr. A.M. Assunta Astori

Realizzazione grafica e stampa
Editrice Velar, Gorle (BG)

© 2010
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it
ISBN 978-88-7135-535-?1

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93

Tutti i diritti di traduzione e riproduzione sono riservati in tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di giugno 2010
dalla Litonova srl, Gorle (BG)